

**Bortolo Franceschetti**

# **IMPATTO AMBIENTALE**





BORTOLO FRANCESCHETTI\*

## **IMPATTO AMBIENTALE**

Una convincente definizione di impatto ambientale è quella proposta da M. Panizza (1988) che lo indica come “l’insieme delle modificazioni fisiche, biologiche e sociali, che una certa iniziativa produce sull’ambiente”, inteso come il risultato della reciproca interazione tra fattori fisici e componenti biologiche (uomo compreso) propri di un determinato territorio, cioè di una struttura complessa tendente a un equilibrio dinamico.

Paesaggio si può definire l’espressione concreta, visibile, dell’ambiente quale ci appare attraverso una lettura soggettiva. Infatti l’uomo, come elemento del paesaggio-ambiente, valuterà l’impatto di un certo intervento con un metro di giudizio sempre personale, perché nella valutazione del grado di vivibilità di un ambiente non potrà mai prescindere dalla “cultura” propria e da quella del gruppo cui appartiene.

Molti aspetti dell’ambiente, in quanto oggettivamente definibili e misurabili, possono consentire tuttavia valutazioni di impatto non soggettive; ma per valutare senza equivoci occorre che fenomeni, processi, categorie siano ben definiti; partire da eventi semplici per risalire a quelli complessi. Nel sistema integrato, concreta espressione dell’ambiente che abbiamo chiamato paesaggio, una prima distinzione potrà avvenire tra componenti abiologiche (fattori e processi fisico-chimici) e componenti biologiche (flora, fauna, uomo come realtà biologica, uomo come entità socio-economico-culturale).

Un modello di tale sistema si può far coincidere con un tetraedro, che poggia su una base stabile. La simmetria delle facce del tetraedro evidenzia l’equilibrio che deve sussistere tra le componenti biologiche del sistema; la base d’appoggio sta a indicare che la componente abiologica esiste di per sé da sempre. Terre e mari erano prima della comparsa della vita nel nostro pianeta e continueranno a esistere anche se ogni forma di vita vi dovesse scomparire.

Frane valanghe, alluvioni, mareggiate, nubifragi, sismi, eruzioni vulcaniche, tutti eventi che non esitiamo a definire calamità naturali perché alterano o danneggiano il paesaggio non sono, dal punto di vista della dinamica naturale del pianeta Terra col suo involucro atmosferico, che episodi finalizzati ad una distribuzione ottimale delle masse e dell’energia. Su tempi lunghi essi diventano fatti ineluttabili, rispondenti a leggi ben precise, per le quali è ininfluyente che le cause siano naturali o dovute all’uomo.

---

\* Il contributo è disponibile integralmente in *L’ambiente casa comune*, edizioni rezzara, Vicenza, 1990.



### *Le componenti fisiche del paesaggio-ambiente*

Le scelte di piano che prevedono modificazioni dell'assetto fisico di un territorio, quando si entra nella fase operativa, si trovano spesso a confrontarsi con realtà di impatto difficili da gestire, a causa di limiti di tipo conoscitivo o concettuale. Le conoscenze delle caratteristiche fisiografiche di un territorio, disponibili nella fase di stesura delle linee della programmazione, sono di norma di ordine generale, e su una scala adeguata all'estensione dell'area di intervento; procedimento di per sé corretto solo se nella successiva fase degli studi di fattibilità, intermedia tra il momento delle scelte di piano e la fase esecutiva, troppo spesso non si riconoscesse nel territorio l'esistenza di elementi di incompatibilità o di inadeguatezza con le scelte previste.

Dal punto di vista della realtà fisica di un'area, i cui dettagli contano nella fase operativa assai più dell'assetto d'insieme, si può con tranquillità sostenere che i maggiori problemi sorgono perché troppi pianificatori ritengono che il territorio sia una lavagna sulla quale disegnare a piacere, trascurando che il substrato su cui viviamo (terra, acqua o aria) è in perenne evoluzione. La superficie terrestre non si modifica per eventi discontinui, prevedibili e talora controllabili. Ne deriva che ogni valutazione d'impatto di un evento esterno sulla dinamica dei processi naturali, dovrà fare riferimento al momento evolutivo (grado di equilibrio geomorfologico) del substrato fisico del territorio sul quale si vuol intervenire. È normale constatare che eventi catastrofici di ordine naturale affondano le loro radici in tempi remotissimi (migliaia, centinaia di migliaia, milioni di anni fa); solo i lunghi tempi occorsi per rompere l'ultimo dei fili che ne reggevano l'apparente equilibrio hanno dato ad essi un crisma di attualità. Nell'ottica geologica e geomorfologica lo stato stazionario non esiste, per cui immaginare la possibilità di una conservazione statica dell'ambiente è un paradosso concettuale.

L'analisi delle componenti fisiche di un territorio sarà quindi un'esigenza preliminare e un momento condizionante per una sua corretta programmazione. Preliminare, perché i lineamenti fisiografici di una regione e i processi che ne regolano l'evoluzione debbono venir considerati per primi nel contesto descrittivo del paesaggio visto come ambiente. Condizionante, perché anche se le sue indiscusse capacità di intervento consentono all'uomo di prescindere dalle costrizioni naturali, permangono tuttora vincoli ben precisi. La natura non perdona errori, per cui occorre programmare in modo da non dover affrontare problematiche ecologiche, piuttosto che l'inverso. Le componenti fisiche dell'ambiente non sono avversari da affrontare, anche perché sarebbero sempre vincenti, ma realtà con cui convivere.